

## Il vertice di Roma



Da oggi l'Alleanza discute le sfide del dopo-guerra fredda  
Bush in partenza per l'Italia spiega all'America che non intende abbandonare l'Europa e che cerca partner tra gli ex avversari  
«La Cee crea milioni di posti di lavoro ogni anno negli Usa»

# La nuova Nato tende la mano all'Est

## Prima c'era la paura di un'Urss forte, ora di un'Urss debole

La Nato guarda ad Est, con un brivido all'idea che il nucleare di un'Urss «instabile» possa finire in mani sbagliate. Mentre Bush - parlando di «nuovo capitolo» della storia dell'Alleanza atlantica - spiega agli americani la ragione di fondo per cui gli Usa non intendono abbandonare l'Europa e la Nato: «La Cee è una macchina economica che crea quattro milioni di posti di lavoro ogni anno in America».

SIEGMUND GINZBERG

ROMA. Perché restare in Europa e nella Nato anche ora che non c'è più il «nemico» sovietico? Perché gli Stati Uniti avranno quest'anno un interscambio commerciale di 200 miliardi di dollari con i paesi della Comunità e ogni miliardo di dollari di esportazioni di beni manifatturati significa 20.000 posti di lavoro negli Stati Uniti. E così che l'ha spiegata ieri Bush agli americani che gli rimproverano di viaggiare troppo e occuparsi poco dei problemi di casa sua. Come dire, l'Europa val bene una messa. (Il Giappone non altrettanto, visto che poco prima della partenza del presidente per il vertice Nato di Roma la Casa Bianca aveva invece annunciato il rinvio del viaggio in Asia).

Vado a Roma per scrivere un nuovo capitolo nella storia dell'Alleanza atlantica per parlare delle nuove sfide del dopo-guerra fredda sul piano della sicurezza, dell'occasione per una partnership con gli ex-avversari, aveva spiegato in una conferenza stampa prima di imbarcarsi sull'Air Force One. E questa, del lavoro per la pace nel mondo, la considera una parte importantissima

ma delle responsabilità del presidente, aveva aggiunto. Ma per convincere veramente un'America scossa da una ventata di isolazionismo, che ha indossato le T-shirts che protestano contro un presidente che se ne va all'estero a vantare i successi di politica internazionale lasciandoli nella palta - una «pidocchiosa recessione» - a casa, ha dovuto aggiungere l'argomento economico.

Con il vertice che si apre oggi a Roma l'Alleanza atlantica si lascia alle spalle la «ragione sociale» per cui era nata: contenere il comunismo. E ne introduce due nuove: da una parte evitare che il campo una volta avversario si sfasci, cada in convulsioni, dall'altra evitare che perdendo il loro ruolo di difensori dell'Europa da una minaccia esterna gli Usa perdano anche la primogenitura economica. L'un tema finisce per intrecciarsi e sovrapporsi all'altro.

Tra le questioni nell'agenda di questo summit Nato ci sono la ratifica di decisioni strategiche già prese come la riduzione delle truppe Usa e l'eliminazione delle armi nucleari tattiche; l'esame delle «domande d'ammissione» da parte di paesi

come la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria che fino al giorno prima facevano parte del blocco avversario; il problema scottante di come prepararsi a rispondere ad una crescente «instabilità» all'Est (sanguinosa come in Jugoslavia, addirittura nucleare oltre che potenzialmente sanguinosa nell'ex-Urss) che potrebbe rendere i paesi dell'Est più pericolosi ancora di quando erano nemici; il nodo di un futuro esercito, o almeno una «forza di pronto intervento» europea. Su alcuni di questi temi - compreso quello della difesa europea - le decisioni si prenderanno probabilmente dopo Roma.

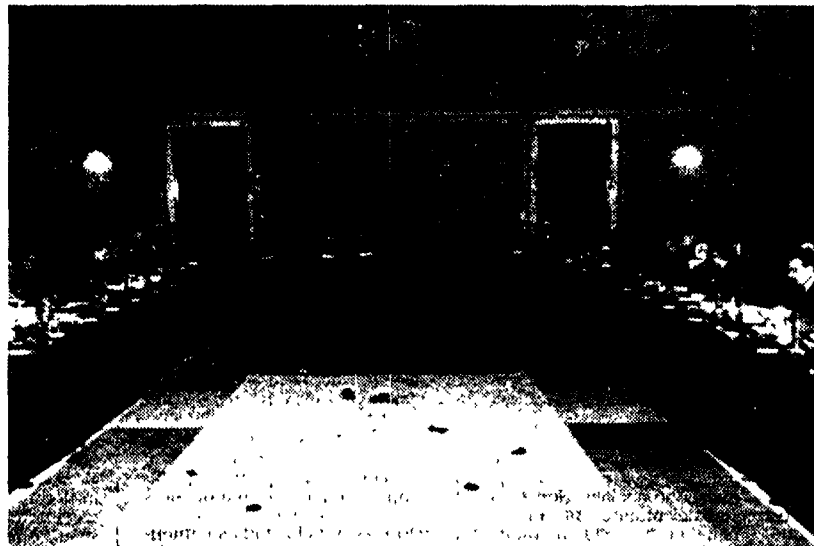
Tra le risoluzioni che ver-

ranno adottate ce n'è una, proposta dagli Usa, in cui si lancia un grido d'allarme sull'instabilità nell'Urss che si avvia ad un difficilissimo inverno. E, in particolare, sull'effetto che una sorta di «commissariamento» del nucleare sovietico.

Anche se nessuno dei partner europeo-occidentali pensa di fare a meno degli Usa e, per le ragioni addotte da Bush, certo gli Usa non possono staccarsi fuori dall'Europa, da parte americana c'è paradossalmente un bisogno di definire e motivare la simbiosi. Con accenti anche diversi. «Sarebbe, dal nostro punto di vista, un gravissimo errore parlare di abbandono della

più riuscita alleanza per la sicurezza degli ultimi 40 anni... specie se si guarda all'instabilità che c'è sulla porta di casa di alcuni dei paesi europei», dice ad esempio il segretario di Stato Baker. «La nostra posizione sulla Nato nasce da una revisione della storia di questo secolo, probabilmente il più sanguinario nella storia dell'umanità... le tragedie di questo secolo sono originate in parte dall'atteggiamento americano nei confronti della sicurezza europea, dalla sensazione che non fosse di per sé un interesse vitale degli Stati Uniti... ribadisce l'altro grande consigliere di Bush per la politica Estera, Brent Scow-

croft, in un'intervista al Sole-24 Ore. Il «nuovo capitolo» della storia Nato comincia quindi con uno sguardo all'Est, in cui si frammischiano la mano tesa (con l'ex avversario per la prima volta considerato anche in termini di «partnership», associazione) e la paura che la crisi finisca fuori controllo. Come una volta faceva paura un'Urss forte, ora fa paura un'Urss che rischia il collasso. Ma l'asse attorno a cui ruota il tutto resta il problema di come gli Usa resteranno in Europa, anzi potranno continuare ad essere ciò che Baker ha definito la chiave di volta della sicurezza europea (e/o dell'economia mondiale).



L'ultimo vertice Nato svoltosi a Roma nel 1951; a lato un elicottero dei carabinieri sorvola lo Sheraton Hotel



Il presidente statunitense George Bush

Alla vigilia seduta al Bundestag Spd contraria ad azioni «fuori area»

## Kohl e opposizione d'accordo: «Europa con un suo esercito»

Il cancelliere Kohl ha sottolineato il ruolo insostituibile dell'Alleanza atlantica. La Spd contraria a interventi di forze europee «fuori area».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Governo federale e opposizione socialdemocratica sono d'accordo sulla necessità che la futura Unione europea, oltre che di una politica estera comune, disponga anche di una forza militare da costituire «in concordanza» con la Nato. Nel dibattito che si è svolto ieri al Bundestag, sulla base di una dichiarazione del cancelliere Kohl e a poche ore dall'apertura del vertice di Roma, la Spd ha comunque messo in guardia il governo dall'indulgere alla tentazione di far passare, sotto il principio dell'esercito comune europeo, l'eventualità di impieghi di forze tedesche al di fuori dell'area d'intervento della Nato, una prospettiva che i socialdemocratici respingono e ritengono contraria alla Costituzione federale.

Apprendo il dibattito, Kohl ha riaffermato il carattere insostituibile della Nato, che «resta il fondamento irrinunciabile per un sistema stabile in Europa sotto il profilo della politica della sicurezza», ma ha anche difeso la recente iniziativa franco-tedesca per la costruzione di una politica europea della sicurezza che, soprattutto in Gran Bretagna e anche negli Usa, è stata oggetto di critiche. Un'Europa unita - ha detto il cancelliere - non è pensabile, alla lunga, senza una difesa comune, ma questa consapevolezza «non è in alcun modo l'espressione di dubbi sulla validità della Nato».

«Non nasconde un tentativo di creare organismi concorrenti», secondo Kohl, si tratta piuttosto di rafforzare il «pilastro europeo» dell'alleanza atlantica e in questo «pilastro» il «nucleo forte» dovrebbe essere la Ueo, «in stretta e concordanza» con la Nato stessa. Eventuali impieghi militari della forza europea, secondo il cancelliere, potrebbero essere decisi «in precise circostanze» e «in stretto accordo» con gli organismi dell'alleanza atlantica.

Per la Spd, Norbert Gansel e Heidemann Waczorrek-Zeul si sono espressi contro l'ipotesi di interventi di truppe Ueo fuori dell'area Nato. I socialdemocratici in ogni caso sono contrari alla riforma costituzionale che sola renderebbe possibile la partecipazione di truppe tedesche a simili iniziative. Il governo federale, secondo i due esponenti Spd, dovrebbe chiarire questa circostanza ai partners Cee prima del vertice comunitario di Maastricht, evitando di far balenare una disponibilità tedesca che non esiste. Il gruppo socialdemocratico, che pure condivide la linea del governo sui rapporti tra la Nato e la futura struttura di difesa europea, ha invitato il cancelliere a impegnarsi, oggi e domani a Roma, perché la Nato stessa riveda a fondo la propria politica generale, «gettando a mare» le strategie ormai obsolete. Bonn, secondo la Spd, dovrebbe far pressione perché l'alleanza rinunci alla minaccia del «primo impiego» delle armi nucleari e perché nel processo di disarmo vengano inserite anche gli arsenali nucleari di Francia e Gran Bretagna.

A parte gli aspetti più legati all'immigrazione appuntamento di Roma, il Bundestag ha discusso anche le prospettive generali del processo d'integrazione europea. Secondo Kohl, il vertice di Maastricht, che dovrebbe prendere una decisione sia sull'Unione politica e monetaria che sull'Unione politica, sarà il banco di prova della reale disponibilità degli stati membri a legare irreversibilmente il loro destino. I campi più importanti in cui questa disponibilità si dovrà verificare sono proprio quelli della politica estera comune e della sicurezza, dove dovrebbe essere stabilito il principio che le decisioni possono essere prese anche a maggioranza.

L'Eliseo si limita a chiedere chiarezza, resta la questione della difesa europea

## Mitterrand favorevole all'allargamento Toni distensivi anche dal «più riottoso»

Fra frasi distensive hanno preceduto la venuta a Roma di Francois Mitterrand, dopo un periodo in cui Parigi e Washington sono stati spesso in rotta di collisione. Il portavoce dell'Eliseo ha dichiarato che la Francia «è molto favorevole» al coinvolgimento dei paesi dell'Est nella Nato, a patto che ciò avvenga «nella chiarezza». Resta la questione della difesa europea.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Quando lo scorso settembre Baker e Genscher proposero di creare con i paesi dell'est un'istanza interministeriale di concertazione al fine di introdurre nell'ambito della Nato, la Francia reagì male. All'Eliseo e al Quai d'Orsay non andava giù l'idea di un'alleanza atlantica che si estendesse da Vancouver a Vladivostok, diluendo così nel suo vastissimo seno ogni autonomia europea (e francese in

particolare). Parigi temeva soprattutto che la Nato diventasse lo strumento dell'egemonia politica americana, nella convinzione che a Washington avesse prevalso la linea di una Nato «universale», lunga mano di una Casa Bianca ipertrofica che all'alleanza di difesa militare tutt'altro che obsoleta, vista l'incertezza della situazione interna sovietica e del controllo del suo arsenale nucleare. Oggi, al vertice di Roma,

Mitterrand si presenta con propositi molto meno conflittuali. Il suo portavoce ha dichiarato che «la Francia è molto favorevole» al coinvolgimento dell'est europeo, a condizione che tutto avvenga «nella chiarezza». Che significa? Che l'Inghilterra, Polonia e Cecoslovacchia, i tre paesi che più premtono per rifugiarsi sotto l'ombrello atlantico con tutti i crismi di membri effettivi, dovranno attendere ancora qualche tempo per sedersi allo stesso tavolo dell'Occidente militare. L'ha detto Bush gelando Vaclav Havel in visita a Washington, e Mitterrand la cosa non è sfuggita. Non solo: al vertice di Roma la questione della difesa comune europea sarà, con ogni probabilità, del tutto marginale. Il comunicato finale dovrebbe ricalcare quanto scritto alla fine della riunione dei ministri degli esteri dei

paesi membri della Nato a Copenhagen nel giugno scorso: che cioè «appartiene agli alleati europei interessati decidere quanto necessario all'espressione di una politica estera e di difesa comuni». È il riconoscimento, da parte della Nato, della legittimità di una forma di autonomia militare comunitaria. Francois Mitterrand, se la vedrà riconfermata a Roma, ne sarà certamente soddisfatto, e non andrà più lontano nella laboriosa polemica anti-americana. Il suo portavoce, Jean Mustelli, l'ha ribadito. La Francia vuole che la Nato resti in Europa, e le truppe americane in particolare; e ogni progetto di difesa autonoma europea non deve andare a detrimento dell'alleanza atlantica.

Eppure, soltanto un paio di settimane fa, Washington aveva reagito con sizza all'iniziativa franco-tedesca di creare l'embrione di un esercito europeo. Secondo «Le Monde» si tratta di schermaglie. Secondo il ministero della Difesa francese, da noi interpellato, anche se si sostiene a Parigi che la Nato non può avere vocazione universale. Ad esempio l'eventuale forza di rapido intervento di silocata in Germania sotto comando inglese, ma in realtà agli ordini degli Usa, non potrebbe agire dappertutto. La gran parte delle coste del Mediterraneo, o la stessa Jugoslavia, le sarebbero interdette per statuto. Non altrettanto si può dire di un'eventuale forza militare europea. I francesi fanno notare che fu per primo Kennedy, trent'anni fa, a parlare di «secondo pilastro di difesa» in relazione all'unione militare europea. E si stupiscono del clamore che suscitano invece le loro analoghe iniziative in favore dell'autonomia euro-

pea. Ma sono convinti che il tempo risolverà i problemi. E sono soddisfatti del fatto che, in linea di principio, a Roma non si discuterà della politica di difesa comune europea. Ai francesi sta a cuore inoltre che venga riaffermato il ruolo della Cse, l'istanza che più richiama il quadro europeo confederativo spesso evocato da Francois Mitterrand. C'è da giurare che a Roma nessuno farà obiezioni a questo proposito.

Per Parigi il passaggio è delicato. Francois Mitterrand, neanche un anno fa, aveva deciso di impegnare il paese nella guerra del Golfo per potersi sedere al tavolo della pace mediorientale. Questione aveva detto, di «conservare alla Francia il suo rango di grande potenza», sancito dal seggio permanentemente al Consiglio di sicurezza dell'Onu e dall'autono-

mia nucleare. Ebbene, al tavolo della pace mediorientale la Francia non c'era. È stato il prezzo di un gioco condotto su due tavoli: quello europeista e quello nazionale. Nel momento in cui Shamir ha posto il veto all'Europa l'ha posto anche alla Francia, declassata a membro della Comunità dopo aver operato da membro del Consiglio di sicurezza. E Mitterrand ha dovuto far buon viso a cattiva sorte. Tanto da dover assicurare a chi in patria si lamentava dell'assenza francese a Madrid che «gli stonchi conosceranno più tardi il ruolo giocato dalla Francia» nella faccenda mediorientale. Frase un po' patetica, che denota un imbarazzo reale. George Bush, incassato il suo reddito mediorientale, non farà il marmadico a Roma proprio contro il suo «amico Francois». I soggetti più sponosi non verranno esasperati, il gradualismo s'impone.

# «È una polizza d'assicurazione contro l'instabilità»

ROMA. Un residuo della storia, un dinosauro della politica come dicono i pacifisti europei? O invece l'unica zattera cui aggrapparsi in un'epoca di instabilità? Un organismo che sta soffocando le nuove istituzioni europee, la Cse e l'Unione politica europea? O invece il forte pilastro che può reggere la nascente architettura del Vecchio Continente? Gli interrogativi si sprecano e il mondo del dopo Muro di Berlino torna a dividersi sul futuro della Nato.

All'ordine del giorno del vertice straordinario dell'Alleanza atlantica, che si apre oggi a Roma, i temi politici si intrecciano a quelli di mutamento della strategia militare. Al centro, lo spinosissimo rapporto con l'Est. Cosa fare con gli ex paesi del Patto di Varsavia che chiedono oggi alla Nato una garanzia di sicurezza? Jane Sharp è un'esperta di questioni militari che lavora al Sipri, l'Istituto internazionale di Stoccolma di ricerche sulla pace. La sua opinione è che «la Nato si dovrebbe trasformare da alleanza collettiva dell'Europa Occidentale e del Nord Atlantico in una vera istituzione cooperativa di sicurezza collettiva. Solo in una Alleanza profondamente mutata ha senso l'adesione a pieno titolo dei

Così esperti europei ed italiani definiscono l'atteggiamento dei governi verso la Nato Il Sipri di Stoccolma: «L'Est chiede sicurezza» Dal dibattito sta scomparendo la Cse

VICHI DE MARCHI

sulla difesa europea che accompagnerà per un bel pezzo la vita dell'Alleanza. «Non credo» - dice Dewar - che nel breve periodo sia possibile un'autonoma difesa europea. La Francia sogna quando la propone. I tempi sono cambiati ma ancor oggi è importante concentrarsi su ciò che conosciamo e abbiamo». Una Nato, quindi, senza alternative immediate. Che va anzi rafforzata, nella quale la presenza statunitense è fondamentale per controbilanciare un'Urss che rimane un'incognita. E che da soli gli europei non possono fronteggiare.

In questo dibattito quella che sembra lentamente scomparire è la Cse, la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che solo pochi mesi fa sembrava dover diventare, con i suoi 38 paesi membri, il centro vero della nuova Europa. «Invece, dopo l'iniziale entusiasmo c'è stato un ridimensionamento», dice Marta Dassù, direttrice del Cespri. E ne spiega le ragioni. «La crisi jugoslava ha dimostrato che la Cse non è ancora in grado di svolgere una funzione di mantenimento della pace, i paesi centro-orientali hanno condotto un'offensiva diplomatica

per essere integrati nella Nato dimostrando di non credere davvero in questo foro paneuropeo. Se l'Alleanza atlantica crea un organismo di consultazioni con l'Est, la più colpita sarà la Cse. Il dibattito dell'Europa sul futuro della sua sicurezza è solo agli inizi. Così molti indicano l'incertezza del momento per sottolineare la necessità di conservare la Nato, considerata l'unico centro forte. Insomma, la Nato come polizza d'assicurazione: questo è il senso comune dell'Alleanza dei governi europei: ad Ovest come ad Est. Nessuno desidera lo scioglimento dell'Alleanza perché tutti temono. Francia inclusa, il ritorno a politiche nazionali di difesa. Sulla Cse è d'accordo anche Daniel Plesch, dell'Istituto statunitense Basic, che si trova in Italia per partecipare al controvertice Nato dei pacifisti europei. Anche se per Plesch, la Cse dovrebbe essere «profondamente modificata in modo da poter offrire, sul piano della sicurezza, le stesse garanzie della Nato e, su quello politico, la tutela delle minoranze».

Così non sarà. Il vertice di Roma si preannuncia come l'occasione per ribadire la centralità della Nato, anche negli equilibri europei. E come il momento propizio per mettere a punto

una nuova strategia militare. Minor ruolo delle armi nucleari, ristrutturazione delle forze anche in funzione del maggior peso del fattore regionale, e con una loro più accentuata flessibilità e mobilità. Cosa significa tutto questo in concreto? «Nella nuova situazione geopolitica, l'attenzione della Nato si sposta dal Centro Europa a quelli che un tempo erano i fianchi dell'Alleanza. Verso Nord e soprattutto a Sud dove ci possono essere grossi conflitti. Questo implica un maggior ruolo per Grecia, Turchia e Italia», spiega Stefano Silvestri, vicepresidente dello Iai, l'Istituto di affari internazionali. L'Italia dunque in prima linea. Non più attestata al confine di Gorizia per evitare un accerchiamento da Sud ma, dice Silvestri, «nuovo perno di una difesa mobile per le regioni meridionali e per altre operazioni che però sarebbero fuori dell'area Nato». Un ruolo regionale decisivo, quindi, che richiederà una ristrutturazione profonda delle forze militari italiane perché «una cosa è difendere il proprio territorio, diverso è inviare altrove le forze». Il nuovo modello di difesa italiano, che il ministro della Difesa Rognoni dovrebbe presentare nei prossimi giorni, sarà anche e soprattutto questo. Un atto di fedeltà atlantica.

per essere integrati nella Nato dimostrando di non credere davvero in questo foro paneuropeo. Se l'Alleanza atlantica crea un organismo di consultazioni con l'Est, la più colpita sarà la Cse. Il dibattito dell'Europa sul futuro della sua sicurezza è solo agli inizi. Così molti indicano l'incertezza del momento per sottolineare la necessità di conservare la Nato, considerata l'unico centro forte. Insomma, la Nato come polizza d'assicurazione: questo è il senso comune dell'Alleanza dei governi europei: ad Ovest come ad Est. Nessuno desidera lo scioglimento dell'Alleanza perché tutti temono. Francia inclusa, il ritorno a politiche nazionali di difesa. Sulla Cse è d'accordo anche Daniel Plesch, dell'Istituto statunitense Basic, che si trova in Italia per partecipare al controvertice Nato dei pacifisti europei. Anche se per Plesch, la Cse dovrebbe essere «profondamente modificata in modo da poter offrire, sul piano della sicurezza, le stesse garanzie della Nato e, su quello politico, la tutela delle minoranze».

Così non sarà. Il vertice di Roma si preannuncia come l'occasione per ribadire la centralità della Nato, anche negli equilibri europei. E come il momento propizio per mettere a punto